

ANNUARIO

DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA

DI ATENE E DELLE MISSIONI

ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 101

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2023

ANNVARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 101

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2023

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)
Fabio Giorgio Cavallero, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Salvatore Cosentino, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre
Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης
Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου
Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari
Maria Elisa Micheli, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata
Aliko Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης
Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley
Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών
Simona Todaro, Università degli Studi di Catania
Paolo Vitti, University of Notre Dame
Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

COMITATO EDITORIALE

Maria Rosaria Luberto, Università degli Studi di Siena (*responsabile*)
Fabio Giorgio Cavallero, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (*coordinatore Annuario*)
Nicolò Ceconi, Sapienza Università di Roma (*coordinatore Supplementi*)
Carlo De Domenico, Università degli Studi di Milano (*coordinatore Monografie*)
Isabella Bossolino, Université libre de Bruxelles
Francesco De Stefano, Sapienza Università di Roma
Germano Sarcone, Scuola Normale Superiore, Pisa

VALUTAZIONE DELLA RICERCA

Anvur CNR: Elenco delle riviste di classe A di Area 8 e 10, Elenco delle riviste Scientifiche di Area 8, 10 e 11; Scopus –SJR.
SCImago Journal & Country Rank: Arts and Humanities; Archeology (arts and humanities); Classics; Social Sciences;
Archeology; H Index 2; ERIHplus: Approved in 2019 according to ERIH criteria

INCLUSIONE IN DATABASE INTERNAZIONALI DI CITAZIONI E ABSTRACT

Elsevier's Scopus, abstract and citation database

TRADUZIONI

Ioannis Bitis, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greco*)
Elizabeth Fentress, Roma (*revisione inglese*)

PROGETTAZIONE E REVISIONE GRAFICA

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

REDAZIONE E IMPAGINAZIONE

Simona Pisani, Roma

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it
Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it
Sito internet: www.scuoladiatene.it

Gli articoli dell'*Annuario* sono scelti dal Comitato scientifico-editoriale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene
Parthenonos 14
11742 Atene
Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

© Copyright 2023
Scuola Archeologica Italiana di Atene
ISSN 0067-0081 (cartaceo)
ISSN 2585-2418 (on-line)

Per l'acquisto rivolgersi a / orders may be placed to:
All'Insegna del Giglio s.a.s.
via Arrigo Boito, 50-52 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

SAGGI

Santo Privitera	<i>The mind of an octopus</i> . An LM IIIB ceremonial storage jar from Hagia Triada and the theoretical value of Mycenaean capacity measures.	9
Giorgia Di Lorenzo	Italic and Central European metals found in Western Greece during the LHIIIC period: for a contextual approach	26
Salvatore Vitale	The Late Bronze Age to Early Iron Age transition on Kos: a preliminary report on “new” and old data from the “Serraglio”, Eleona, and Langada	58
Eleonora Pappalardo	Un <i>pitbos</i> tipo “officina di Afrati” dall’edificio monumentale VA/VD sulla Patela di Priniàs	79
Carlo De Domenico	Il Leone di Kea. Una scultura colossale di età arcaica nelle isole Cicladi	99
Giulio Amara	<i>Korinthiaka akragantina</i> . Nuove evidenze dal tempio D e vecchi dati dalla città	147
Federica Cordano	Le iscrizioni sulle anfore arcaiche dalla necropoli del Rifriscolaro (Camarina, RG). Scavi P. Pelagatti 1969-79	184
Georgios Gavalas, Giuseppe Mazzilli	Votive columns from the Archaic period on the Acropolis of Siphnos	201
Ralf Krumeich	<i>Καὶ παρέστηκεν ἵππος</i> . Pferdeführergruppen des 5. Jahrhunderts v. Chr. auf der Akropolis von Athen und ihr Weiterleben in der römischen Kaiserzeit	232
Elena Walter-Karydi	<i>Lapide pingere</i> : on the materiality of Late Classical and Hellenistic mosaics	258
Ioannis Bitis	The Temple (?) of the Goddess Basileia in Thera and its conversion into the chapel of Aghios Nikolaos Marmaritis. Architecture through history	274
Fabrizio Oppedisano, Ignazio Tantillo	Gli imperatori e la <i>pecunia sacra</i> della dea Dictynna. A proposito di alcune iscrizioni cretesi.	303
Gaetano Arena	Istruzione e accesso alle cure mediche nell’età di Settimio Severo: potenzialità e limiti del consulto epistolare	310
Massimo Vitti, Γιώργος Καραδέδος	Ένα κτήριο τοπόσημο επί της οδού Εγνατία στο κέντρο της Θεσσαλονίκης.	326
Yuri A. Marano	Skilled labour mobility and the early Byzantine building industry	368
Margherita Elena Pomero	Un sigillo di Anastasio vescovo di Lemno	402

Cecilia Luschi <i>et alii</i>	AskGate - studi e ricerche sull'antica città di Ashkelon 2020-23 . . .	407
Gianluca Mandatori	La nomina di Doro Levi alla direzione della SAIA, Ranuccio Bianchi Bandinelli e gli antichisti italiani	430

SCAVI E RICERCHE

Creta

Pietro Militello <i>et alii</i>	Scavi della missione archeologica italiana a Festòs. Le indagini delle campagne 2021-2023	455
Antonella Pautasso <i>et alii</i>	Prinias: studies and research. The Siderospilia necropolis: a preliminary report	511
Jacopo Bonetto <i>et alii</i>	Il santuario di Apollo <i>Pythios</i> a Gortina: nuovi dati sulle fasi protogeometriche e geometriche	604
Enrico Zanini, Elisabetta Giorgi	Ricerche sulle fasi tardoantiche e protobizantine del Pythion di Gortina di Creta/2	652
Rita Sassu, Sotiria Kiorpe, Carina Mkrtychyan, Giulia Vannucci	Who was buried in the great Mausoleum of Gortyn? A preliminary analysis of new osteological data from the Praetorium district.	675

Lemno

Marta De Pari, Chiara Mendolia	Area dell'acropoli arcaica di Efestia (Lemno). Relazione sui risultati della campagna di prospezioni geofisiche del 2022	704
Riccardo Di Cesare, Germano Sarcone	Il santuario dell'acropoli arcaica di Efestia (Lemno): l'area centrale. Scavi e ricerche del 2023	711
Carlo De Domenico	L'area del porto orientale di Efestia (Lemno). Relazione degli scavi della quinta missione archeologica (2023).	756
Giuseppe Mazzilli	Architettura, spazi, funzioni: nuove osservazioni sulla basilica paleocristiana nell'area del porto orientale di Efestia	774
Rossana Valente	The shifting tides of the Middle Byzantine Aegean: maritime networks through the lens of the ecclesiastical complex at Hephaestia (Lemnos - Greece)	787

Megaride

Emeri Farinetti, Panagiota Avgerinou	WeMALP (<i>Western Megaris Archaeological Landscape Project</i>): the 2022-2023 campaigns	809
---	---	-----

Emanuele Papi	ATTI DELLA SCUOLA: 2023	839
---------------	-----------------------------------	-----

RICERCHE SULLE FASI TARDOANTICHE E PROTOBIZANTINE DEL PYTHION DI GORTINA DI CRETA/2

ENRICO ZANINI – ELISABETTA GIORGI

Riassunto. La campagna di indagini e documentazione 2023 nell'area archeologica del Quartiere Bizantino del Pythion di Gortina di Creta si è concentrata in due aree distinte. Nell'area immediatamente a N del tempio si è avviato lo studio preliminare dell'edificio sommariamente indagato nel 1899 da Gaetano De Sanctis e Luigi Savignoni nel quadro delle attività di sistemazione del complesso del Pythion a seguito degli scavi condotti da Federico Halbherr dodici anni prima. Una nuova documentazione analitica ha permesso di delineare la storia di un edificio complesso, che si sviluppò alternando momenti di trasformazione e di vita a momenti di abbandono e che appare quindi di importanza centrale nel progetto di ri-contestualizzazione del Pythion nella città romana, tardoantica e protobizantina. La seconda area di attività è stata rappresentata dal tratto più occidentale della strada che corre a N del Pretorio. Su questo segmento dell'asse principale della città ellenistica, romana, tardoantica e protobizantina, una ripulitura dei piani di calpestio relativi alla fase di abbandono e la rilettura delle sezioni risultanti dallo scortecciamento dell'area condotto agli inizi degli anni '80 del secolo scorso hanno consentito di elaborare un primo rilievo tridimensionale, in vista dell'avvio dello scavo programmato per il prossimo anno.

Περίληψη. Η αποστολή έρευνας και τεκμηρίωσης του 2023 στην αρχαιολογική περιοχή της βυζαντινής συνοικίας του Πυθίου της Γόρτυνας στην Κρήτη επικεντρώθηκε σε δύο διαφορετικές περιοχές. Στην περιοχή αμέσως βόρεια του ναού δρομολογήθηκε η προκαταρκτική μελέτη του κτηρίου που είχε εξεταστεί μερικώς το 1899 από τους Gaetano De Sanctis και Luigi Savignoni στο πλαίσιο των εργασιών διευθέτησης του συγκροτήματος του Πυθίου μετά τις ανασκαφές του Federico Halbherr δώδεκα χρόνια νωρίτερα. Μια νέα αναλυτική τεκμηρίωση επέτρεψε να σκιαγραφηθεί η ιστορία αυτού του σύνθετου κτηρίου, το οποίο διαμορφώθηκε μέσα από συνεχείς εναλλαγές περιόδων μετασχηματισμών, κατά τις οποίες έσφυζε από ζωή, και περιόδων εγκατάλειψης. Η τεκμηρίωση αυτή είναι κρίσιμης σημασίας για την προσπάθεια να επαναπροσδιοριστεί η θέση του Πυθίου εντός της πόλης της ρωμαϊκής εποχής, της ύστερης αρχαιότητας και της πρώιμης βυζαντινής περιόδου. Η δεύτερη περιοχή ερευνών αφορά στο δυτικότερο τμήμα του δρόμου που διατρέχει το Πραιτώριο στα βόρεια. Σε αυτό το τμήμα του κύριου οδικού άξονα της πόλης από τα ελληνιστικά μέχρι και τα πρώιμα βυζαντινά χρόνια, οι εργασίες καθαρισμού των δαπέδων της φάσης εγκατάλειψης και η επανεξέταση των ανασκαφικών τομών όπως αυτές είχαν διαμορφωθεί στις αρχές της δεκαετίας του '80 του προηγούμενου αιώνα, επέτρεψαν τη δημιουργία μιας πρώτης τρισδιάστατης αποτύπωσης, εν όψει της έναρξης των ανασκαφών που έχουν προγραμματιστεί για το επόμενο έτος.

Abstract. The 2023 fieldwork season in the archaeological area of the Byzantine District near the Pythion in Gortyn, Crete, focused on two distinct areas. Immediately N of the temple, a preliminary study was initiated on the building briefly investigated in 1899 by Gaetano De Sanctis and Luigi Savignoni, as part of the restoration activities of the Pythion complex following the excavations carried out twelve years earlier by Federico Halbherr. Through a new analytical documentation, the history of this complex building has been outlined, revealing its development with alternating periods of transformation, activity, and abandonment. As a result, the central importance of this building in the project of re-contextualizing Pythion within the Roman, Late Antique, and Early Byzantine city was confirmed. The second area of activity was represented by the western most section of the road that runs N of the Praetorium. On this segment of the main axis of the Hellenistic, Roman, Late Antique, and Early Byzantine city, a clearing of the floor levels related to the abandonment phase, and a reinterpretation of the sections resulting from the previous excavation conducted in the early 1980s, allowed the producing of a first 3D model, in preparation for new excavation scheduled for 2024.

1. SVILUPPO PROGRESSIVO DI UN PROGETTO

A partire dal 2022, le ricerche dell'Università di Siena nel Quartiere Bizantino del Pythion a Gortina¹ – di cui questo testo costituisce la nona relazione preliminare – si sono sviluppate, in conformità con il progetto iniziale², a esplorare le connessioni del quartiere con il tessuto urbano in quest'area della città tardoantica e protobizantina.

¹ Fin dal suo avvio, l'indagine archeologica nel Quartiere Bizantino del Pythion è stata co-finanziata dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene, dall'Università di Siena e dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, attraverso il bando annuale per il

sostegno delle missioni archeologiche italiane all'estero. Nel 2011 ha goduto di un *research grant* della Dumbarton Oaks Research Library and Collection (Harvard University).

² ZANINI-GIORGI 2002; ZANINI 2004.

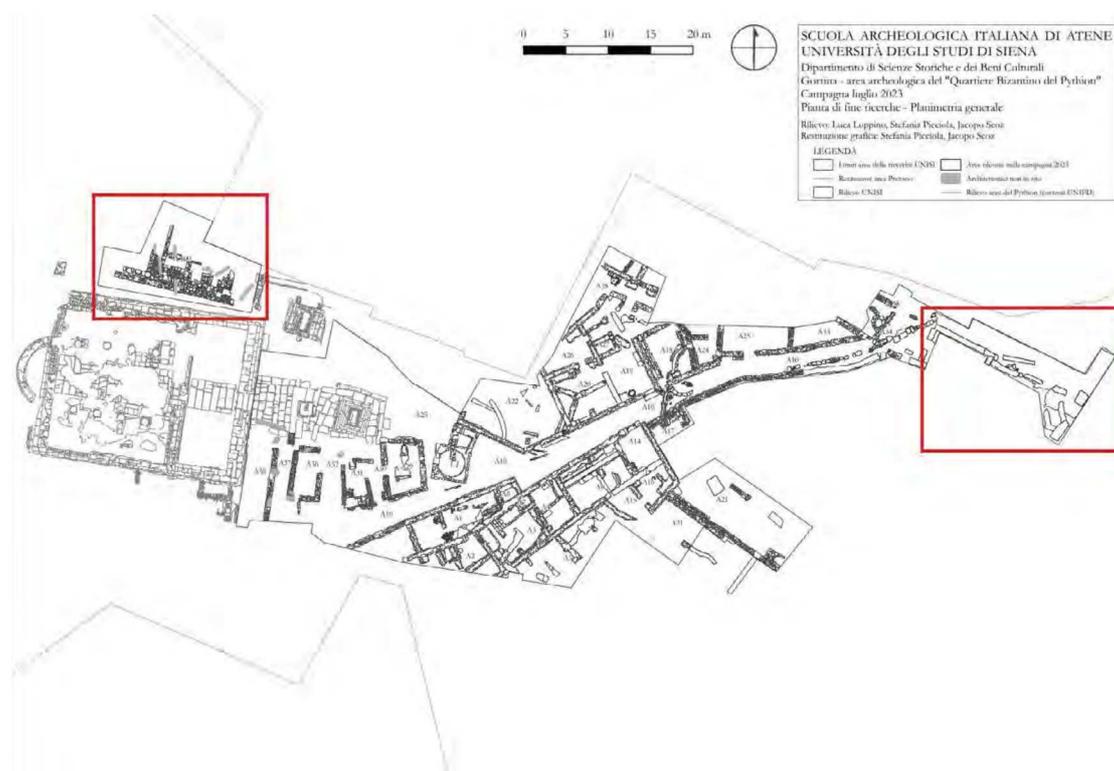


Fig. 1. Pianta generale del complesso Pythion – Quartiere Bizantino, con indicazione delle aree di intervento 2023 (rilievo ed el. grafica S. Picciola - J. Scoz; © Archivi SALA, NIG 8582).

La campagna di ricerche 2023 si è quindi focalizzata su due aree distinte e con due obiettivi diversi (Fig. 1). Nell'area occidentale, quella immediatamente circostante il Pythion, è proseguita l'operazione, già avviata lo scorso anno³, di rilettura stratigrafica dei resti di epoca tardoantica e protobizantina riportati alla luce nel corso degli scavi ottocenteschi focalizzati sul tempio, con l'obiettivo di giungere a una ri-collocazione di quel monumento all'interno del contesto topografico, strutturale e funzionale da cui era stato strappato dallo scavo di Federico Halbherr.

Nell'area orientale, invece, l'obiettivo è stato quello di condurre tutte le necessarie attività conoscitive preliminari all'avvio dello scavo della porzione più occidentale della strada principale della città antica, allo scopo di riconnettere con quel tessuto viario la strada che attraversa il Quartiere Bizantino, organizzandone gli spazi fisici e le funzioni vitali. Prodotto principale delle attività in quest'ultima area – che, in ragione del loro stadio iniziale non verranno discusse in questa sede – è la creazione di un primo rilievo fotogrammetrico tridimensionale (Fig. 2) che costituirà la base della programmazione delle attività successive.

2. L'EDIFICIO A N DEL PYTHION: STORIA DI UN BREVE SCAVO OTTOCENTESCO

L'edificio a N del Pythion⁴ entra nella storia archeologica di Gortina nel 1899, quando, alla ripresa delle ricerche sul sito, dopo dodici anni di sosta forzata, Federico Halbherr decide di completare lo scavo del tempio avviando una serie di indagini nell'area immediatamente circostante, con un duplice obiettivo: isolare il tempio stesso per migliorarne la visibilità (in questa operazione rientrerà anche la demolizione dei muri della cella pertinenti alla fase definita come "romana") ed esplorare le aree circostanti alla ricerca

³ ZANINI *et alii* 2022.

⁴ Il permanere nella letteratura scientifica di questa denominazione

così generica testimonia la limitata attenzione di cui è stato fin qui fatto oggetto.



Fig. 2. Ortofoto dell'area della strada dopo le attività di preparazione allo scavo previsto per il 2024 (el. L. Luppino - J. Scoz; © Archivi SAIA, NIG 8583).

di eventuali altri nuclei monumentali nelle cui murature potessero essere stati reimpiegati blocchi o lastre con iscrizioni antiche⁵.

Della progettazione di questo intervento abbiamo una preziosa testimonianza in alcuni schizzi contenuti in uno dei taccuini di F. Halbherr conservati presso l'archivio della SAIA. Nel primo⁶ (Fig. 3) una mappa sintetica dei terreni circostanti il Pythion riporta le diverse proprietà dei lotti, probabilmente – come lascerebbe intendere il titolo – con lo scopo di accordarsi con i proprietari circa la possibilità di spargere sui loro terreni i materiali di risulta dello scavo, che a quel momento dovevano essere ancora nella forma di due alte collinette poste rispettivamente a N e a S del tempio appena scavato.

Il secondo schizzo⁷ (Fig. 4) è ancora più interessante, perché delinea ubicazione e forma delle trincee di saggio che Halbherr intendeva far eseguire: tra di esse spicca quella nell'area di cui ci stiamo occupando, dove sono chiaramente indicate una serie di tre colonne disposte in linea E-O a poca distanza dal muro perimetrale N della cella e del pronao del Pythion, intorno alle quali si progetta un saggio dalla bizzarra forma angolare, che è poi quello che verrà effettivamente realizzato.

Sulla materiale realizzazione del saggio siamo informati da quattro fonti. La prima è costituita da una fotografia pubblicata nella relazione di scavo del 1907⁸ (Fig. 5), che rappresenta lo stato di fatto dei luoghi prima dell'avvio dei lavori e che, almeno per l'area che ci interessa, dovrebbe coincidere sostanzialmente con la situazione alla fine dello scavo del 1887: il Pythion vi compare infatti ancora parzialmente riempito dalle strutture di epoca post-antica in corso di demolizione (i muri romani della cella sono già stati demoliti) e gli operai sembrano intenti alle operazioni di spostamento dei cumuli di terra derivanti dal vecchio scavo per fare posto al nuovo sondaggio. Nella foto sono ben visibili le tre colonne – una ancora in piedi, una semireclinata e la terza atterrata – che Halbherr raffigura nel suo appunto di progettazione.

La seconda fonte è costituita da un brevissimo resoconto pubblicato dallo stesso Halbherr subito dopo la conclusione dei lavori⁹, che vale la pena di riportare integralmente:

Contemporaneamente a quello dell'agorà un altro scavo fu aperto nel peribolos del Pythion ed affidato alla direzione del prof. De Sanctis. Questo ha messo in luce, di fronte al muro destro o settentrionale del tempio, una parte di un edificio di natura non bene definita, che sembra dovesse avere una grande estensione. L'edificio è di età tarda, e pare sia sorto sugli avanzi di un portico che adornava quel lato del piazzale. Negli sterri si sono trovati a profondità diverse alcuni nuovi pezzi architettonici del Pythion, tra cui un paio di frammenti degli acroteri in poros lithos, sei frammenti considerevoli di iscrizioni appartenenti alle stele della facciata e

⁵ Questa fase degli scavi del Pythion è discussa in dettaglio in ZANINI *et alii* 2022, 61-67.

⁶ Taccuino 51 bis, 16, Fondo F. Halbherr IC 51b.

⁷ *Ibid.*, 15.

⁸ SAVIGNONI *et alii* 1907, fig. 4.

⁹ HALBHERR 1899, 533-534.

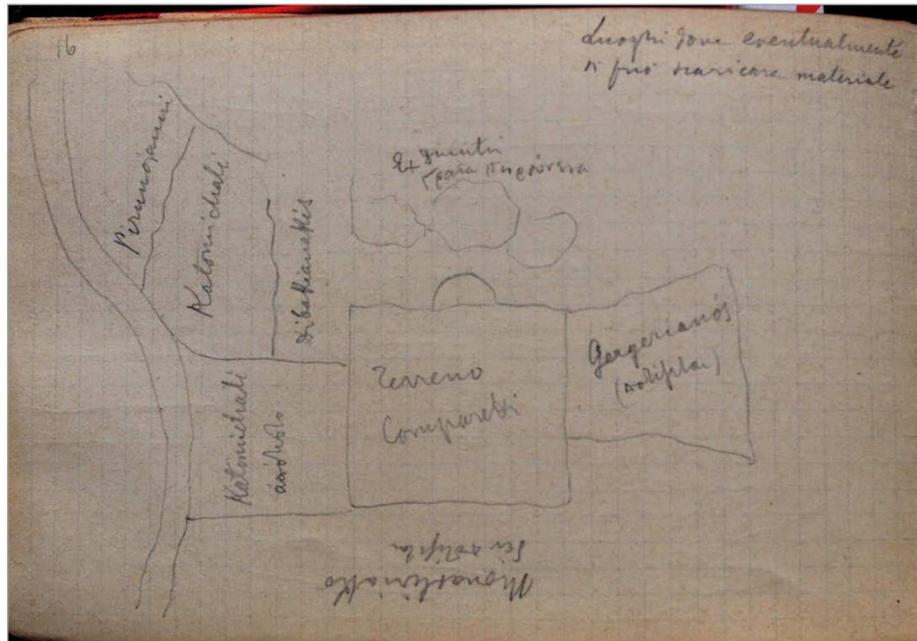


Fig. 3. L'area del Pythion e dell'edificio a N in un appunto di Federico Halbherr (Taccuino 51bis, 16; © Archivi SAIA, Fondo Halbherr IC 51bis).

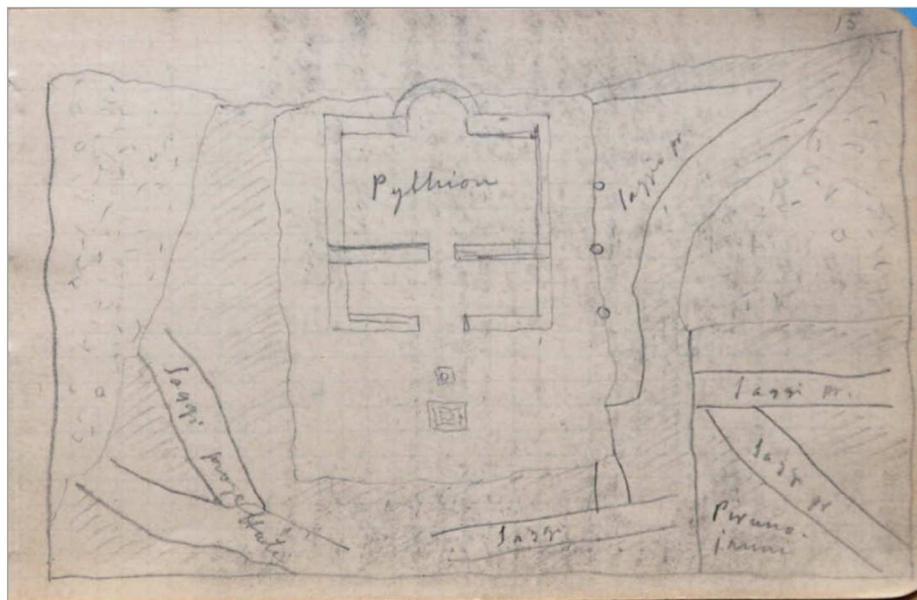


Fig. 4. L'area del Pythion e dell'edificio a N in un appunto di Federico Halbherr (Taccuino 51bis, 15; © Archivi SAIA, Fondo Halbherr IC 51bis).

diciannove piccoli frammenti di iscrizioni arcaiche. Tra i frammenti delle stele, due appartengono a un trattato tra alcune città cretesi e il re Eumene II di Pergamo, di cui gli scavi italiani del 1887 già avevano messo in luce il principio; altri due spettano ad un trattato fra Gortyna ed un'altra città ignota; un pezzo di epistilio con sette lettere sembra riferirsi al portico su accennato.

Nella sua sinteticità, il passo halbherriano individua subito i tre caratteri essenziali del monumento di cui ci stiamo occupando: l'indefinitezza della sua natura (una percezione che, come vedremo, deriva dalla sua complessità stratigrafica); le sue dimensioni, presumibilmente grandi; e la sua cronologia, ascrivita da Halbherr a quella "età tarda" con cui spesso egli si riferisce a un orizzonte cronologico indeterminato che va dall'epoca tardo-romana alla prima età bizantina.

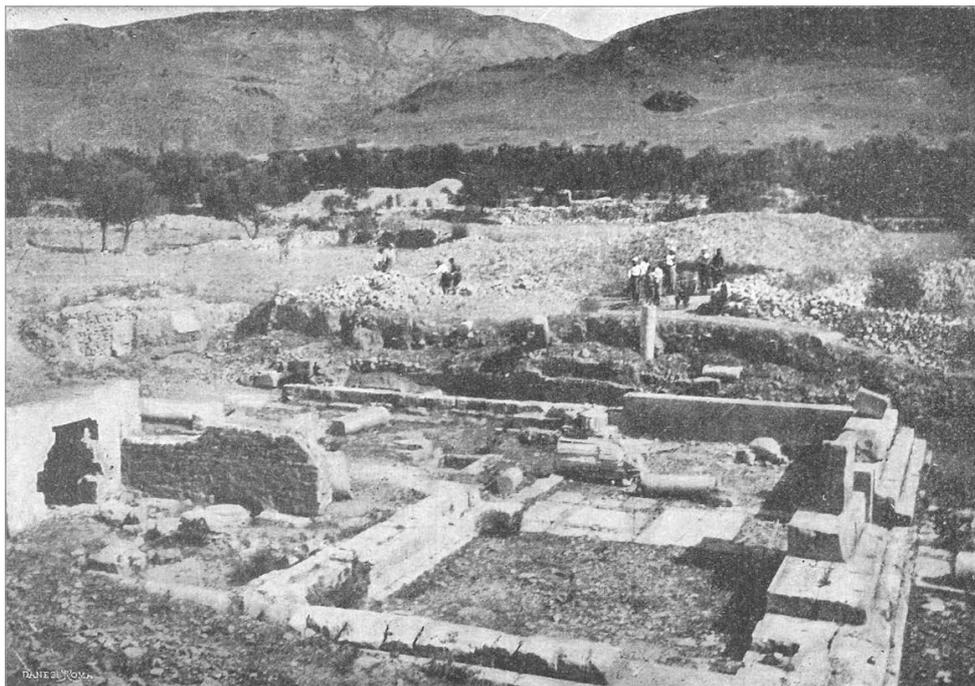


Fig. 5. L'edificio in fase di scavo nel 1899 (da SAVIGNONI *et alii* 1907).

La terza fonte è costituita dalle note, appena più dettagliate, che al nostro edificio vengono dedicate da Luigi Savignoni all'interno del resoconto di quella campagna di scavi, uscito con grande ritardo solo nel 1907¹⁰.

Quanto al nuovo scavo del Pythion io voglio subito notare, che esso fu assai ristretto e senza grandi pretese. Esso fu condotto dalla metà circa di agosto ai primi di settembre dell'anno 1899 in una stretta striscia di terreno alla destra del tempio, ed ebbe per iscopo di riconoscere, se colà fossero andati dispersi frammenti delle epigrafi, già murate o conservate in qualsiasi modo nel Pythion, o resti della sua decorazione architettonica, come sembra ragionevole sperare. Convenne a tal uomo asportare a distanza maggiore molta terra di scarico che ivi era stata accumulata negli scavi precedenti. E sebbene le cose trovate non fossero molto abbondanti né tali da consigliare di allargare lo scavo, le speranze non rimasero ingannate perché un certo numero d'iscrizioni arcaiche, di frammenti di trattati e di pezzi architettonici si rinvennero a varia profondità. I rinvenimenti si fecero fra i grossi pilastri in muratura di un edificio, di cui non si poté determinare la natura e l'età non essendosene messa alla luce che una piccola parte, e poi fra i tronchi di colonne, in parte ancora in posto, d'un portico che adornava quel lato del peribolo, e sulle cui rovine sembra essersi costruito l'accennato edificio. Dappoiché fine dello scavo non era lo studio di queste rovine (che del resto si potrà sempre compiere quando si voglia, e quando si creda che debba francare la spesa ed il lavoro) perciò si rinunciò per allora sia ad uno scavo pieno sia ad un rilievo esatto di esse, limitando la ricerca e lo studio a quei frammenti architettonici ed epigrafici provenienti dal Pythion che ne formavano appunto l'oggetto. Dello stato di quelle rovine può dare, del resto, un'idea sufficiente la fotografia che è riprodotta alla tav. III.

Emergono qui chiari sia l'obiettivo principale della ricerca (i frammenti di epigrafi o i resti della decorazione del Pythion), sia lo scarso interesse degli scavatori a proseguire l'operazione al di là dello stretto necessario: lo scavo venne presto interrotto e la sua documentazione fu limitata ai soli frammenti notevoli, affidando a una sola fotografia il racconto dell'edificio di cui Halbherr aveva colto la complessità.

La quarta fonte è infine costituita da un altro appunto di Federico Halbherr¹¹ che riveste particolare interesse perché descrive nel dettaglio le procedure operative e la gestione del cantiere, con i relativi costi.

¹⁰ SAVIGNONI *et alii* 1907, coll. 179-180.

¹¹ Taccuino 51 bis, 32, Fondo F. Halbherr IC 51b.



Fig. 6. L'edificio in fase di scavo nel 1899 (da SAVIGNONI *et alii* 1907).

Saggio di scavo al Pythion – I primi 3 giorni si leva il materiale accumulato nel 1887 sopra l'ala destra del peribolo. Il 4° giorno si cominciano i saggi di scavo sotto la direz[ione] del De Sanctis.

Sabato 12	(1° giorno)	Scavatori	12 a 7 [piastre]	84 piastre
Lunedì 14	(2° “)	“	19 “ 7 “	133 “
Martedì 15	(3° “)	“	24 “ 7 “	168 “
Mercoledì 16	(4° “)	“	29 “ 7 “	203 “
Giovedì 17	(5° “)	“	27 “ 7 “	189 “
Venerdì 18	(festa)	—	— —	
Sabato 19	(6° giorno)	“	27 “ 7 “	189 “
			138	966 “ pagate

Dato che Savignoni¹² dice che le operazioni di scavo si svolsero tra la metà di agosto e gli inizi di settembre, l'appunto halbherriano sembra documentare solo la parte iniziale delle operazioni, quelle di preparazione del terreno e poi solo alcune di quelle dedicate al vero e proprio sterro, che però sappiamo si estesero anche ad altre zone dell'area. Viste le dimensioni del saggio che ci interessa, sembra ragionevole pensare che alla sua esecuzione possano aver lavorato 5 o 6 scavatori per altrettante giornate. Anche questo dato contribuisce quindi a rafforzare, se mai ce ne fosse bisogno, l'immagine di un sondaggio condotto in maniera rapida e senza specifico interesse per l'edificio in sé e per la sua articolazione in fasi.

Il risultato finale dell'operazione è quello testimoniato nella fotografia pubblicata da Savignoni (Fig. 6) che ha costituito la base di partenza per il nostro lavoro di rilettura stratigrafica.

3. GLI STUDI PRECEDENTI E QUALCHE RIFLESSIONE METODOLOGICA

Dopo l'intervento appena descritto, la nostra area fu oggetto – insieme con l'intera area del Pythion – di sondaggi e ricerche a opera di Antonio Maria Colini, di cui non rimane però grande traccia sia nella

¹² SAVIGNONI *et alii* 1907, coll. 179.

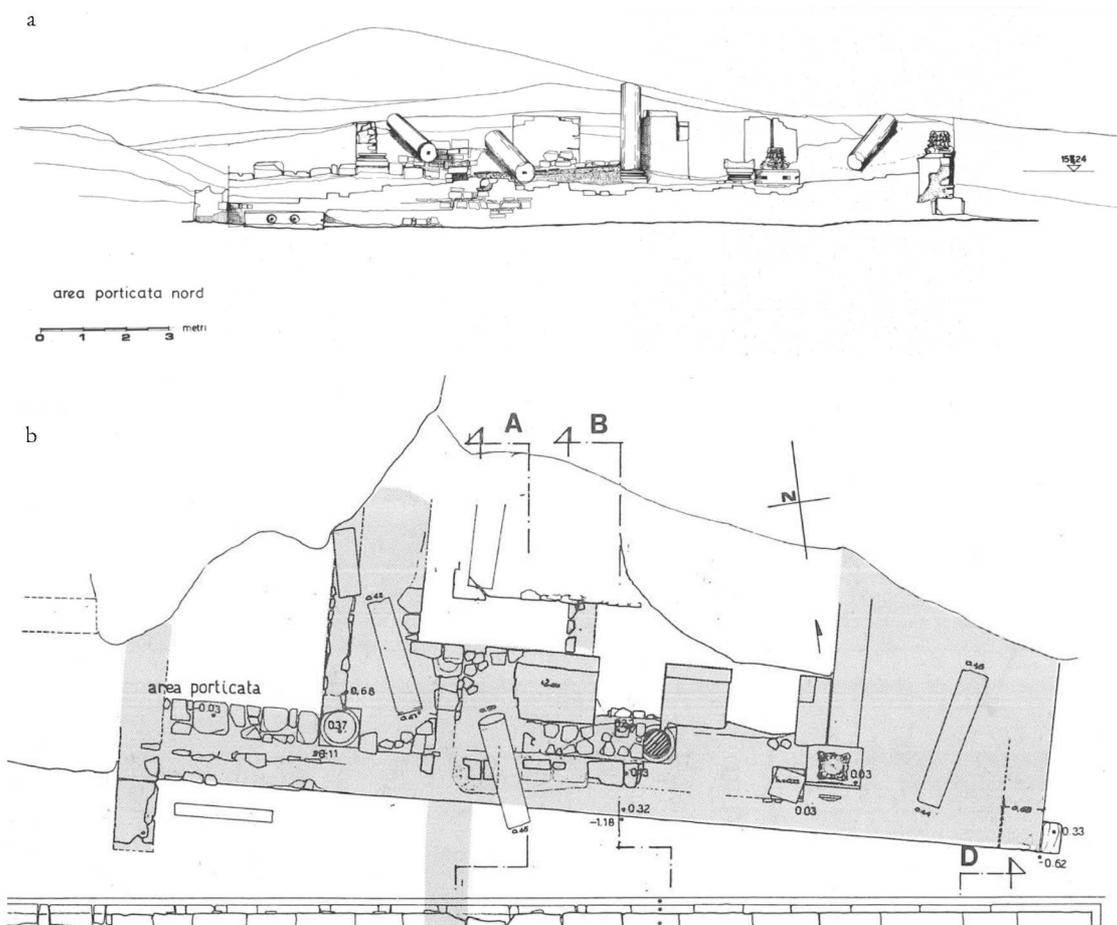


Fig. 7. Prospetto meridionale e pianta dell'edificio nel rilievo degli anni Ottanta (da RICCIARDI 1986/87; a) © Archivi SAIA, NIG 4208/55; b) © Archivi SAIA, NIG 4208/57).

scarna pubblicazione a essi dedicata¹³, sia nel taccuino di appunti conservato presso gli archivi della SAIA. Al nostro edificio in particolare sono dedicate solo poche righe nel rapporto dei lavori condotti nel 1939¹⁴:

Accanto al Pythion, verso nord, si sono ripulite le vecchie trincee di scavo di un tardo edificio con colonne e se ne è ripreso lo scavo nella speranza di rintracciare qualche nuovo blocco iscritto, presentando esso inseriti molti materiali provenienti dal tempio. Si è rinvenuto solo un blocco dell'architrave e raccolta una piccola testa marmorea di Giove.

L'insieme dei dati derivanti dalle ricerche condotte fino alla metà degli anni Ottanta sull'intero complesso del Pythion è stato poi oggetto di uno studio archeologico e architettonico estensivo a opera di Maria Ricciardi¹⁵, che costituisce una fondamentale messa a fuoco delle principali questioni relative al monumento, ma che tratta solo marginalmente l'area e il complesso architettonico che qui ci interessano più direttamente, per cui vengono offerte sintetiche letture interpretative basate essenzialmente sulla ricognizione della scarna letteratura scientifica precedente, ma di cui offre due utilissimi elementi di documentazione: un prospetto architettonico e una pianta, che registrano lo stato di fatto all'epoca dello studio (Fig. 7a-b).

Il complesso che viene qui discusso rimane quindi sostanzialmente sconosciuto e questo costituisce un ulteriore elemento di interesse per l'avvio di una nuova stagione di studi, che non può non partire da una ricognizione puntuale dello stato di fatto e, in primo luogo, dalle modificazioni che le strutture scavate alla fine dell'800 hanno subito nel corso degli ultimi 120 anni.

¹³ COLINI 1977.

¹⁴ PARIBENI *et alii* 1939/40, 267 [A.M. Colini].

¹⁵ RICCIARDI 1986/87.



Fig. 8. L'edificio nel suo stato attuale, prima e dopo le attività di pulizia e documentazione condotte nel 2023 (foto da drone L. Ciavattini; © Archivi SAIA, U/13454).

Quello che vediamo oggi (Fig. 8) è il prodotto dell'interazione tra un complesso fenomeno deposizionale – il formarsi di una stratificazione dei piani e degli alzati di un monumento di cui possiamo leggere solo una porzione – e un ancor più complesso fenomeno post-deposizionale. Per comprendere il primo è necessario quindi partire dall'analisi accurata del secondo, che è a sua volta il prodotto di tre fattori distinti.

Il primo fattore, comune a tutti i contesti archeologici, è rappresentato dalle alterazioni che l'insieme delle tracce può aver subito dal momento della formazione originaria della stratificazione e fino al momento dello scavo.

Il secondo fattore, specifico invece del nostro contesto, è rappresentato dagli scavi di De Sanctis nel 1899 e di Colini nel 1939. Allo scavo della fine dell'Ottocento, conformemente al progetto che lo aveva originato, seguirono una serie di spostamenti di pezzi architettonici, che è possibile ricostruire confrontando tra loro le pochissime fotografie eseguite prima e dopo l'intervento del 1899. In assenza di documentazione, rimane invece impossibile ricostruire l'impatto avuto dalle attività di pulizia e di scavo condotte nel 1939.

Il terzo fattore postdeposizionale è infine rappresentato dai movimenti che alcuni dei pezzi hanno subito nel corso degli oltre centoventi anni che ci separano dal 1899, dando vita a una immagine che solo in parte corrisponde con quella documentata dalle fotografie eseguite in quel momento. Questi spostamenti riguardano in particolare alcune colonne, che si trovano oggi in una posizione diversa da quella di rinvenimento, a seguito dell'interazione tra gli eventi naturali e le azioni umane susseguitesisi nel corso degli anni.

Procedendo a una analisi di dettaglio, che sarà utile in fase di elaborazione di ipotesi ricostruttive del complesso edilizio antico nelle sue diverse fasi, si può rilevare quanto segue (Figg. 9-10).



Figg. 9-10. Confronto tra la situazione del 1899 (in alto; da SAVIGNONI *et alii* 1907) e quella attuale con indicazione delle corrispondenze dei diversi elementi architettonici (in basso; © Archivi SAIA, U/13455).

- Due elementi non hanno subito modifiche: la colonna centrale (c), che era e continua a essere l'unica rimasta in piedi, e il basso muro che costituisce il limite S del complesso (g) e che non sembra aver subito interventi sostanziali: per entrambi questi elementi l'abilità stratigrafica è dunque alta.
- Lo stesso vale per la canaletta (f), che nell'arco di tempo intercorso tra le due fotografie sembra solo essere stata liberata da uno strato di terra (o da una struttura più solida, non ben identificabile nella foto del 1899) che la ricopriva. La foto ottocentesca certifica comunque che fin dall'origine il suo limite orientale coincide con quello attualmente conservato ed è quindi a questa dimensione che si potrà fare riferimento nelle fasi di interpretazione.
- All'estremo opposto si collocano alcuni pezzi architettonici (in particolare un capitello ionico a volute e una base di colonna) (h) la cui posizione attuale appare chiaramente il prodotto di una ricollocazione e che compaiono anche nella foto ottocentesca ma senza alcun elemento utile per il riconoscimento della loro posizione originaria di rinvenimento.

- La colonna più orientale (a) appare oggi in una posizione abbastanza simile a quella del 1899, ma è certamente scivolata in basso ed è probabilmente ruotata verso E, come indicherebbero la posizione e la circostanza che reca una iscrizione che venne documentata già da Federico Halbherr¹⁶ che è oggi difficilmente visibile perché posta nella parte del fusto a contatto con il terreno.
- La seconda colonna da E (b) è quella che ha subito le alterazioni maggiori, giacché nella foto del 1899 compare nella sua posizione originaria di rinvenimento, nella parte alta della sezione settentrionale dello scavo, mentre oggi il fusto è adagiato lungo il pendio franato della stessa sezione.
- La quarta colonna da E (d) ha subito una sorte analoga: spezzata in due tronconi, quello meridionale appare oggi adagiato sulla canaletta (f), mentre alla fine dell'Ottocento era in posizione più rialzata; quello settentrionale è invece oggi scivolato sul fondo dello scavo praticato nel XIX sec.
- Probabilmente più omogenea tra le due immagini è la posizione dell'ultima colonna (e), anch'essa in due tronconi, la cui posizione nella foto del 1899 è però solo intuibile all'estremità sinistra del fotogramma.

Enrico Zanini

4. NOTE PRELIMINARI SULLA SEQUENZA STRATIGRAFICA

La pulizia e l'analisi stratigrafica dei resti dell'edificio indagato hanno permesso di redigere una documentazione analitica e di delineare una prima sequenza stratigrafica delle sue principali fasi di trasformazione.

Sono state fin qui individuate otto fasi (Figg. 11-12), in cui si riconosce una alternanza di momenti di costruzione e vita e di abbandono delle strutture visibili e che si preannunciano quindi di grande interesse nell'ottica della ricontestualizzazione del Pythion e degli edifici a esso vicini nella città romana, tardoantica e protobizantina.

Fase 1. Costruzione di due ambienti aperti verso N: una fila di botteghe?

Le più antiche evidenze individuate sono costituite da alcuni tratti di muro che definiscono due ambienti contigui disposti in senso E-O e aperti verso N (Fig. 13).

I muri perimetrali sono costruiti con pietre di dimensioni medio-piccole; quello che delimita a N gli ambienti (US 2011) rimane in larga parte al di sotto della sezione di scavo settentrionale ed è visibile per una lunghezza massima di m 4.50; a esso si lega un secondo tratto di muro orientato N-S (US 2010), che ha uno spessore di m 0.50 ed è visibile per una lunghezza massima di m 1.

Circa m 3.60 verso E è stato individuato il tratto di un altro muro parallelo a quest'ultimo (US 2038), con le stesse caratteristiche costruttive e con uno spessore analogo, che potrebbe essere riferibile a questa prima organizzazione dello spazio a N del Pythion.

A questa stessa fase si può attribuire preliminarmente anche il muro che delimita sul lato N lo spazio intorno al tempio (US 2015), che ha un orientamento compatibile con quello delle strutture appena descritte, ma che diverge sensibilmente verso N rispetto agli allineamenti del Pythion (Fig. 14).

Il muro, che è visibile per una lunghezza di circa m 17, presenta un paramento apparentemente costruito a secco, con pietre calcaree tagliate piuttosto regolarmente e messe in opera in filari, con l'aggiunta di piccole zeppe in schegge di pietra; nei pochi tratti in cui è visibile al di sotto delle superfetazioni posteriori, il corpo del muro appare invece costituito da pietre spaccate legate da una malta bianca gessosa. Si notano anche sporadici inserimenti di materiali di recupero, tra cui un frammento lavorato in marmo e un capitello dorico in *poros* (Fig. 15), montato con la faccia superiore sul paramento settentrionale, nel tratto più orientale del muro. Allo stato, non è possibile dire se tali elementi di reimpiego facessero parte della struttura originaria del muro o non siano piuttosto da assegnare a una fase di risistemazione successiva.

Le due estremità del muro sono costituite da testate in blocchi di *poros*; quella orientale, più visibile, è costituita al primo filare da un grande blocco quadrato.

Il nostro muro potrebbe costituire il limite meridionale dei due ambienti sopra descritti, che sono aperti verso N, come attesta la presenza di due soglie lungo il muro settentrionale.

¹⁶ ICIV.341.

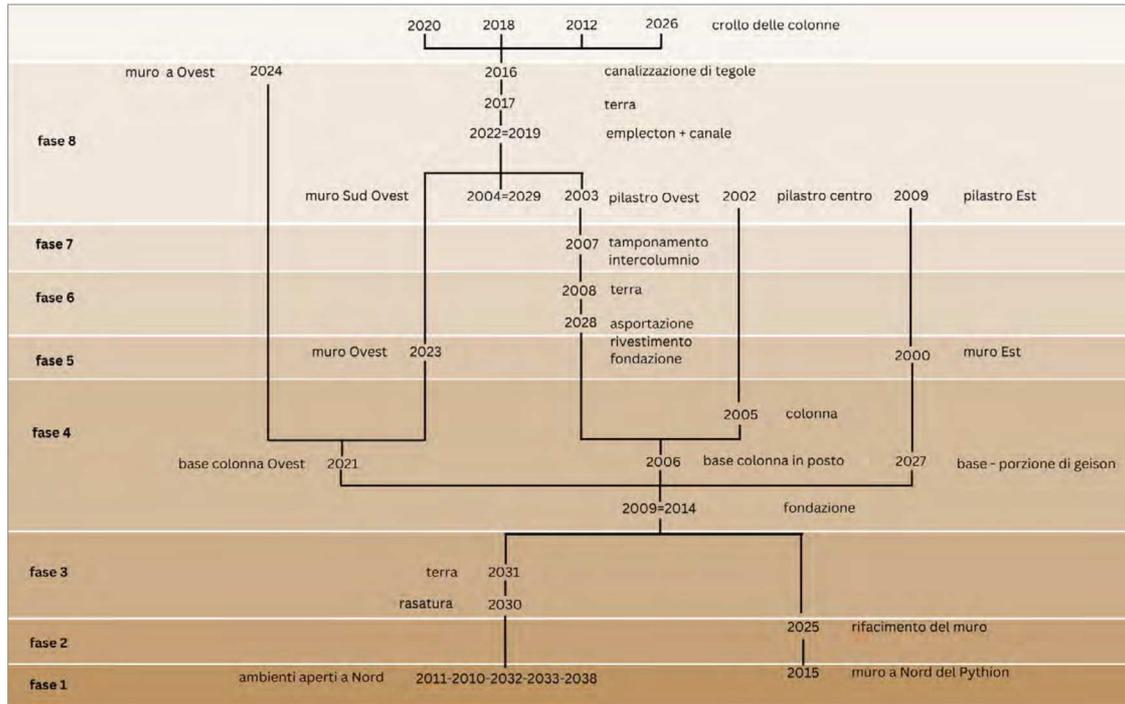


Fig. 11. Diagramma stratigrafico allo stato attuale delle conoscenze (el. E. Giorgi).



Fig. 12. Modello fotogrammetrico tridimensionale, con indicazione delle diverse fasi costruttive: ipotesi di lavoro (modello J. Scoz - L. Luppino; el. grafica N. Lapacciana; © Archivi SAIA, NIG 8584).

La soglia occidentale (US 2032) è costituita da un blocco di pietra calcarea (m 1.26x64), in cui sono ben visibili gli incassi per i cardini della porta a doppio battente e le tracce lasciate dallo sfregamento delle due ante sulla superficie del blocco (Fig. 16). Proprio lungo una di queste tracce di uso la lastra è fratturata, probabilmente in seguito alla caduta di una colonna dalla sezione soprastante.

Della soglia orientale (US 2033) è visibile soltanto una piccola porzione, perché si trova anch'essa al di sotto della sezione N dello scavo.

Le strutture più antiche fin qui individuate in quest'area sembrano quindi poter essere riferibili a due o più ambienti (a, b) disposti in senso E-O, con un orientamento divergente verso N rispetto alle strutture del Pythion; l'ambiente orientale (b), che per il momento è l'unico di cui si possono ricostruire le dimensioni, ha una pianta rettangolare (m 3.20x3.60), con la porta al centro del lato N. In nessuno dei due



Fig. 13. Resti dei due ambienti più antichi e planimetria ricostruttiva ipotetica di una serie di botteghe allineate in senso E-O (rilievo S. Picciola; el. grafica N. Lapacciana; © Archivi SAIA, NIG 8585).



Fig. 14. Prospetto meridionale del muro che delimitava a S l'ipotetica serie di botteghe (fotomosaico L. Luppino; © Archivi SAIA, NIG 8586).



Fig. 15. Capitello dorico reimpiegato all'interno del muro (© Archivi SAIA, U/13456).



Fig. 16. Dettaglio della soglia di accesso a una delle ipotetiche botteghe (© Archivi SAIA, U/13457)

ambienti sono state individuate tracce della pavimentazione originaria, che, sulla base della presenza delle soglie, poteva collocarsi indicativamente alla quota di 156.50 - 156.60, ovvero circa cm 50-60 più in alto rispetto alla pavimentazione del Pythion.

L'assenza della pavimentazione originaria può essere spiegata con la distruzione degli ambienti (US 2030) che è attestata dalla rasatura del muro N e del muro divisorio fino al livello delle fondazioni.

Gli spazi sopra descritti potrebbero essere parte di una fila di ambienti interpretabili preliminarmente come botteghe, che potrebbero svilupparsi lungo tutta l'estensione del muro US 2015; proiettando infatti l'ampiezza di m 3.60 a E e a O dei due ambienti individuati, si può ipotizzare l'esistenza di due ulteriori ambienti, dando vita a una serie di quattro, che coprirebbe esattamente tutta la lunghezza del muro (Fig. 13).

La posizione stratigrafica e la tecnica edilizia – piuttosto simile a quella dell'abside del tempio di Apollo – suggerirebbero per questa fase una datazione all'epoca romana, in relazione funzionale con la riorganizzazione del tempio e dell'area circostante. La cronologia di costruzione dell'abside del Pythion è, come noto, discussa, e ha fin qui oscillato tra la seconda metà del I sec. d.C. o l'età antonina¹⁷ e l'età severiana¹⁸, e sarà comunque oggetto di ulteriore approfondimento e ridefinizione all'interno del progetto di studio del complesso templare attualmente in corso da parte dell'Università di Padova.

Fase 2. Rifacimento del muro S delle botteghe

A una fase successiva si attribuisce un rifacimento del muro che delimita a S gli ambienti interpretati come botteghe.

Il rifacimento del muro interessa il suo tratto più occidentale ed è attestato da una porzione del paramento murario (US 2025) con pietre approssimativamente squadrate e legate da malta, presente anche nella finitura della faccia esterna (Fig. 17); in corrispondenza dello stesso tratto, il prospetto settentrionale del muro, corrispondente alla parete interna di una delle ipotetiche botteghe, viene intonacato.

A questa stessa fase è possibile riferire in via preliminare la costruzione di alcuni muri che si trovano a E del muro 2015-2025; alla sua estremità orientale si appoggia un tratto di muro disposto in senso N-S (US 2035, ca. m 3x0.70), caratterizzato da una tecnica edilizia simile, in cui si notano alcune porzioni del

¹⁷ RICCIARDI 1986/87, 93-94. Secondo l'autrice è possibile che le fasi romane del tempio siano in realtà due: la prima successiva al terremoto del 66 d.C. o al terremoto dell'età di Marco Aurelio, che avrebbe previsto la costruzione dell'abside e la divisione in navate attraverso le colonne; la seconda sarebbe da collocare tra la fine del III e l'inizio del

IV sec. d.C., con la realizzazione del pavimento in *opus sectile*, il restauro delle colonne con le dediche imperiali e forse anche il restauro delle parti sommitali delle pareti e la sistemazione delle coperture (*ibid.*, 103-106).

¹⁸ DI VITA 2010, 125, con bibliografia di riferimento.



Fig. 17. Tratto occidentale del muro S dell'ipotetica serie di botteghe: è evidente il rifacimento di una porzione con tecnica edilizia differente rispetto a quella originaria (© Archivi SAIA, U/13458).

paramento esterno maltate; a esso si lega un altro muro (US 2037), ancora in larga parte sotto la sezione, ma visibile per una lunghezza complessiva di m 6.40, disposto in senso E-O alle spalle dell'*heroon* del Pythion e costruito con tecnica e materiali molto simili.

Fase 3. Distruzione delle botteghe

Il muro di facciata delle botteghe (US 2011) e quelli trasversali che le separano tra loro vengono rasati fino al livello della fondazione e sono ricoperti dalla deposizione di uno o forse più strati di terreno di colore giallastro (US 2031), che attesta quindi una completa cancellazione delle strutture più antiche. Sembra invece sopravvivere almeno parzialmente in alzato il muro d'ambito meridionale, che verrà riutilizzato nelle fasi successive.

Il piano di calpestio delle terre che obliterano i muri della fase 1 non è conservato, ma può essere ricostruito a una quota di circa m 157.00 sulla base della stratificazione successiva. Altrettanto ipotetica rimane la loro datazione, che, in assenza di un vero e proprio scavo, può poggarsi solo sui pochi materiali recuperati nella ripulitura delle sezioni occasionali prodotte dagli scavi precedenti (Fig. 18). Fra essi possono essere segnalati: a) diversi frammenti di olla da fuoco con orlo a breve tesa piatta con una o due sottili listelli a rilievo, di probabile produzione egea sulla base delle caratteristiche dell'impasto (rosso, duro, piuttosto fine) e della tecnica di lavorazione (pareti sottili ed evidenti linee di tornio sul corpo), che trova confronto con esemplari da Eleutherna¹⁹ (Fig. 19), la cui circolazione si data tra il III e gli inizi del V sec.; b) un frammento di un tegame da fuoco di produzione africana, di forma Hayes 23²⁰, caratterizzato da un lunghissimo arco cronologico di produzione, già a partire dall'età flavia, ma poi molto diffuso nel II, III e IV sec., e forse anche oltre²¹. Come si vede, questi materiali sono difficili da datare oppure, in un caso, indicano una data così tarda da lasciar ipotizzare una rilavorazione delle stesse terre in epoca di molto successiva alla loro deposizione originaria, in occasione della costruzione dell'edificio pertinente alla fase 8.

¹⁹ YANGAKI 2005, fig. 37 c, discussione a pp. 166-168.

²⁰ BONIFAY 2004, *culinaire type 1*, 211, fig. 112.

²¹ Ad attività di rilavorazione di questi strati, probabilmente in occasione dell'allestimento delle strutture della fase 8 (cfr. *infra*), deve probabilmente riferirsi la presenza di un frammento di forma chiusa in sovradipinta bizantina; forse una olla simile a VITALE 2008, tav.

XXII, fig. 20, A o B; il primo, p. 77, IV.60, da un contesto delle Case Bizantine, datato al 618-670 (DI VITA 1986/87, 490-492); il secondo, p. 78, IV.77, da un contesto della Basilica del Pretorio, datato tra l'ultimo trentennio del VII e la fine VIII/inizi IX sec. d.C. (VITALE 2001, 101, fig. 33a).



Fig. 18. Sezione di terra al di sotto del muro O della struttura a pilastri: si notano i frammenti ceramici che sono stati oggetto di analisi (© Archivi SAIA, U/13459).

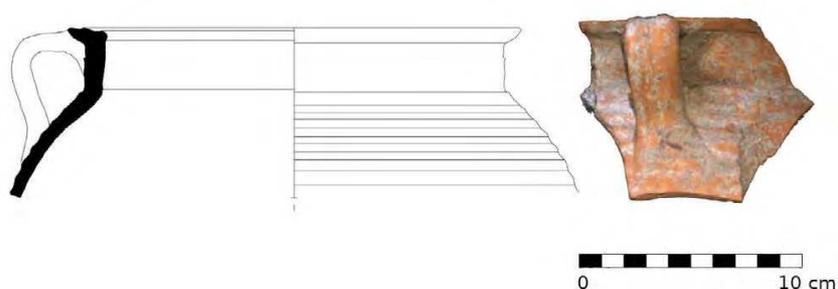


Fig. 19. Disegno e foto di un frammento di olla di probabile produzione egea (© Archivi SAIA, NIG 8587).

Fase 4. Costruzione di un colonnato

Nelle terre che cancellano i muri più antichi viene costruita una fondazione a sacco molto robusta (US 2014), orientata E-O e appoggiata al prospetto N del muro US 2015-2025.

La fondazione, che presenta uno spessore di m 0.95 ed è visibile per una lunghezza massima di m 10.20, è costituita da un conglomerato cementizio molto solido, legato da una malta bianca ricca di calce, la cui quota di conservazione è più alta di circa m 1 rispetto alla pavimentazione del Python.

Al di sopra della fondazione si impostano alcune colonne (Fig. 20), di cui restano in posto tre basi di appoggio, che sono costituite da tre diversi elementi di reimpiego.

La prima, a partire da O, è una base attica (US 2021) in marmo (lato misurabile cm 63); la base poteva sostenere la colonna (US 2020), ancora in posizione di crollo in due frammenti nei pressi della base stessa.

Anche la seconda (US 2006), a m 6.25 verso E dalla prima, è una base attica in marmo (lato misurabile cm 60, diametro ca. 50), su cui si conserva un pezzo di colonna (US 2005), di diametro inferiore rispetto alla base (cm 40) e collocata in posizione leggermente eccentrica rispetto a essa (Fig. 21).

La terza base (US 2027) si trova a m 3.34 verso E della seconda ed è costituita da un blocco di calcare (m 1x0.80) in cui si può riconoscere un frammento di *geison*²² molto simile a quello che caratterizza la fase ellenistica del Python.

²² Il blocco è preso in esame da RICCIARDI 1986/87, 65-67, 77. Del *geison* del Python ellenistico si conserva subito fuori dal pronao un grande blocco pertinente l'angolo, decorato con due file di *guttae* che

presentano dimensioni identiche a quelle del blocco reimpiegato nel colonnato.



Fig. 20. Una delle basi del colonnato che prospettava verso il Pythion (© Archivi SAIA, U/13460).



Fig. 21. L'unica colonna ancora stante del colonnato (© Archivi SAIA, U/13461).

Sulla sua superficie sono ben visibili sei *guttae* che decoravano la parte del *geison* che rimaneva in vista, mentre la fronte del blocco corrisponde alla faccia del blocco originariamente ancorata all'epistilio, con gli incassi per le pinze di sollevamento ben in vista.

Dell'eventuale colonna che poteva essere montata su questo blocco non abbiamo riscontrato alcuna evidenza: il fusto di colonna crollato (US 2026) circa m 1 a E del blocco, che conserva una iscrizione già vista e trascritta da Federico Halbherr e poi discussa da Margherita Guarducci²³, non sembra infatti poter essere quello originariamente posto sulla base-blocco.

²³ ICIV.341.

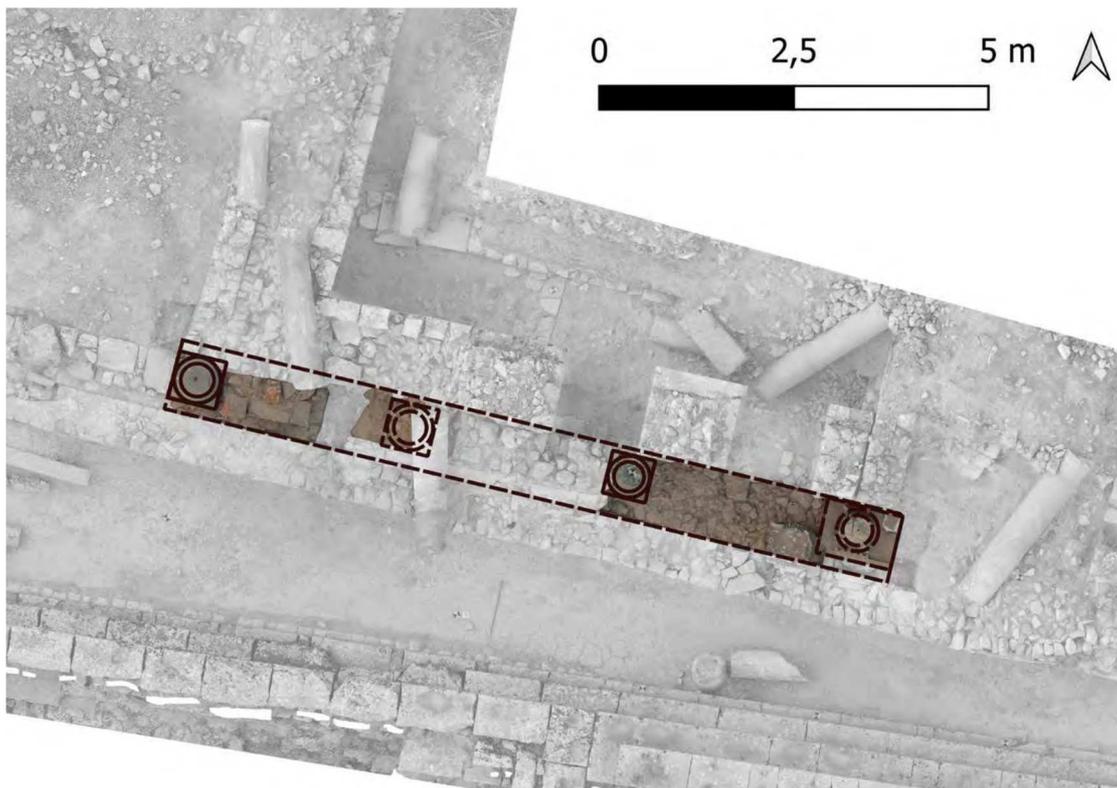


Fig. 22. Planimetria ricostruttiva ipotetica della parte del colonnato prospiciente il Pythion (rilievo S. Picciola; el. grafica N. Lapacciana; © Archivi SAIA, NIG 8588).

Una foto dell'epoca dello scavo²⁴ documenta in effetti la presenza di una colonna su questo lato dell'edificio, ma sulla sezione settentrionale, a una quota più alta, incompatibile con quella di imposta del colonnato e potenzialmente riferibile a una seconda struttura colonnata posta più a N.

La colonna oggi visibile a fianco del blocco potrebbe essere la stessa ritratta nella foto, ma scivolata dalla sezione: la posizione con l'imoscapo verso S, teoricamente determinata da una dinamica di crollo da N verso S, potrebbe essere una ulteriore prova dell'esistenza di una struttura colonnata a N di quella visibile. Sempre verso questa ipotesi sembra indirizzare anche una seconda colonna crollata con l'imoscapo verso il basso all'interno della trincea ottocentesca (US 2012) e rotta in due frammenti; in essa si potrebbe riconoscere un secondo fusto di colonna che la stessa foto ottocentesca documenta deposto a una quota alta della sezione settentrionale dello scavo.

Tutte e tre le basi finora individuate sono costituite da elementi di reimpiego, che sembrano tuttavia essere in fase tra di loro e con la costruzione della fondazione sottostante; a una analisi macroscopica, la malta con cui le due basi e il blocco sono fissati alla fondazione sembra la stessa del conglomerato strutturale ed è pertanto verosimile che l'intervento si possa considerare come realizzato in un unico momento.

Al di sotto della base più occidentale è visibile una lastra che rialza la sua quota (157.24-30) rispetto alla quota di imposta della colonna ancora in posto e che potrebbe essere servita a compensare la messa in opera di colonne di reimpiego e quindi di altezze diverse.

Poiché della fondazione sono ben evidenti i limiti orientale e occidentale, è possibile ipotizzare che il colonnato fosse composto da soli quattro elementi, realizzato con materiale di recupero e, come detto, sopraelevato di circa m 1 rispetto al piano di calpestio del Pythion (Fig. 22).

La base di colonna attualmente non visibile doveva trovare posto tra la prima e la seconda base sopra descritte: la presenza di un fusto di colonna crollato (US 2018) in corrispondenza del punto ipotizzato per il posizionamento della base fa pensare che proprio questa possa essere la colonna che era sovrapposta alla

²⁴ La foto è pubblicata in SAVIGNONI *et alii* 2007, tav. III con la didascalia «Il Pythion di Gortina e adiacenze dopo gli scavi dell'anno 1899, da Sud».

base; pur tenendo conto che si tratta di materiali di reimpiego, le dimensioni del fusto sono infatti compatibili con quelle delle altre colonne rinvenute e sembrano suggerire che essa non si sia mossa molto rispetto alla sua posizione originaria.

Non è stata fin qui riscontrata alcuna evidenza di un rivestimento della fondazione su cui le colonne erano poste, ma è verosimile ipotizzare che un rivestimento, probabilmente in lastre, sia stato asportato integralmente nelle ultime fasi di vita dell'edificio.

La presenza del colonnato attesta indirettamente anche che al momento della sua costruzione il muro US 2015-2025, che in origine delimitava a S gli ambienti interpretabili come botteghe, era già rasato più o meno alla quota attuale, perché, diversamente, avrebbe chiuso gli spazi tra le colonne.

Nulla si può dire in questa fase preliminare di analisi del tipo di edificio cui il colonnato poteva appartenere; la posizione delle due colonne crollate a N e a E del colonnato (US 2012, 2026), con l'imoscapo rivolto verso S, fa pensare che siano cadute da N verso S e lasciano quindi qualche spazio all'ipotesi che su questo lato potesse svilupparsi un altro colonnato, la cui relazione con il nostro non è per il momento ipotizzabile in alcun modo.

Fase 5. Una prima trasformazione del colonnato?

A un momento successivo alla costruzione del colonnato si può attribuire preliminarmente la costruzione di due muri (US 2023 e 2000), che corrono in direzione N-S e che vanno ad appoggiarsi rispettivamente alle basi occidentale e orientale del colonnato stesso.

I due muri, che non sono visibili per tutta la loro estensione (US 2023 m 2.35, US 2000 m 2.40 spessore 0.45-0.55), sono costruiti con pietrame sbizzato disposto secondo letti di posa abbastanza regolari.

Fase 6. Spoliazione e abbandono del colonnato

Il colonnato viene in seguito spoliato e abbandonato. Questa immagine di abbandono deriva da due evidenze: la prima è una traccia negativa, rappresentata dall'assenza di lastre di rivestimento sulla fondazione su cui poggiano le basi delle colonne: non ci sono tracce dirette né di frammenti di lastre residue, né di una evidente asportazione, ma questa azione deve essere ipotizzata dal momento che appare piuttosto inverosimile che la base del colonnato fosse priva di rivestimento.

La traccia positiva è costituita invece da uno strato di terra di cm 25 di spessore (US 2008), che si addossa alla base della terza colonna (US 2006) e che segna quindi la defunzionalizzazione del colonnato.

Questo livello di abbandono venne asportato durante lo scavo di fine XIX sec. e si è conservato solo al di sotto di un muro di epoca successiva.

Fase 7. Tamponatura e il riuso del colonnato

Sopra lo strato che oblitera la base del colonnato viene costruito un muro con materiali diversi, in prevalenza pietre, anche non sbizzate (US 2007), che va a chiudere lo spazio tra la seconda e la terza colonna (Fig. 23). Il muro si imposta alla quota di m 157.25-28 e si conserva solo per un paio di filari, per una lunghezza massima di m 2.30 e uno spessore di m 0.60.

È possibile che la tamponatura del colonnato interessasse anche gli spazi tra le altre colonne; mentre non ci sono resti di strutture tra la prima e la seconda colonna, la presenza di una possibile tamponatura tra la terza e la quarta colonna può essere ipotizzata a partire da due evidenze. La prima è rappresentata da una fotografia dello scavo di Halbherr²⁵, che riprende da SO le strutture a N del Pythion, in cui sembra di intravedere un muro di tamponamento anche tra la terza e la quarta colonna. La seconda è costituita dall'assenza di paramento esterno di alcuni pilastri che saranno costruiti nella fase successiva e che sembra poter indicare che essi vennero costruiti in appoggio a strutture preesistenti per una altezza di almeno m 0.70.

La chiusura del colonnato sembra indicare una rifunzionalizzazione, dopo una fase di abbandono dell'edificio cui esso apparteneva, chiaramente con una funzione diversa da quella originaria, probabilmente a

²⁵ La foto è pubblicata in SAVIGNONI *et alii* 1907, tav. I.2 con la didascalia «Parte del Pythion veduto da Sud Ovest».



Fig. 23. Resti del muro che chiudeva l'intercolumnio fra la seconda e la terza colonna: si nota la presenza di uno strato di terra appoggiato alla base della colonna, indice di una fase di abbandono del monumento (© Archivi SAIA, U/13462).

seguito di una riconversione a usi residenziali o artigianali come accade frequentemente in epoca tardoantica e protobizantina in diverse aree del Mediterraneo centrale o occidentale²⁶.

Fase 8. Costruzione di una struttura a pilastri

Alla tamponatura del colonnato segue una fase costruttiva archeologicamente molto evidente che si concretizza nella realizzazione di un angolo di muro con cortina esterna e riempimento e di tre pilastri posti a distanza ravvicinata tra di loro (Fig. 24).

La nuova costruzione si sviluppa a N del colonnato, appoggiandosi sia all'unica colonna conservatasi fin qui in posizione originaria, sia al muro costruito per tamponare gli spazi tra le colonne, come attesta l'assenza di paramento esterno sui prospetti meridionali dei pilastri; per tutta la loro altezza (misure 1.70-1.90), i lati meridionali di questi ultimi presentano infatti a vista il conglomerato strutturale. Sugli altri prospetti i pilastri conservano invece un paramento ben apparecchiato, costituito da blocchi e lastre reimpienate di *poros*, ben squadrate e montate anche di taglio a foderare un nucleo di conglomerato cementizio molto solido, che rimane in vista nella parte più alta dei pilastri.

Procedendo da O verso E, si riconosce l'angolo SO di una struttura che è visibile per m 4.77 verso N e che misura m 7.80 in direzione E-O; la struttura è completata verso E da due pilastri, che distano tra loro m 1.25.

L'angolo SO è costituito da una struttura con cortina esterna e riempimento, che viene definita costruendo un muro con andamento N-S parallelo al muro US 2023 e un muro disposto in senso E-O parallelo al colonnato; lo spazio tra i muri viene riempito con pietrame sciolto legato da malta poverissima (US 2022), che raggiunge, con la cortina esterna, lo spessore di m 1.20.

Le cortine N e O (US 2003 e US 2004) sono costruite con elementi di recupero di buona qualità, per lo più in *poros*, ben squadrate e apparecchiati.

A m 1.60 dall'angolo del muro, verso E, si apre la bocca di un canale (US 2019, ampiezza m 0.40) disposto in senso N-S, che attraversa lo spessore del muro e di cui non è stato individuato un piano di scorrimento; sul prospetto settentrionale del muro la copertura del canale (US 2019) è costituita da un capitello

²⁶ SARADI 2006, 271-293.

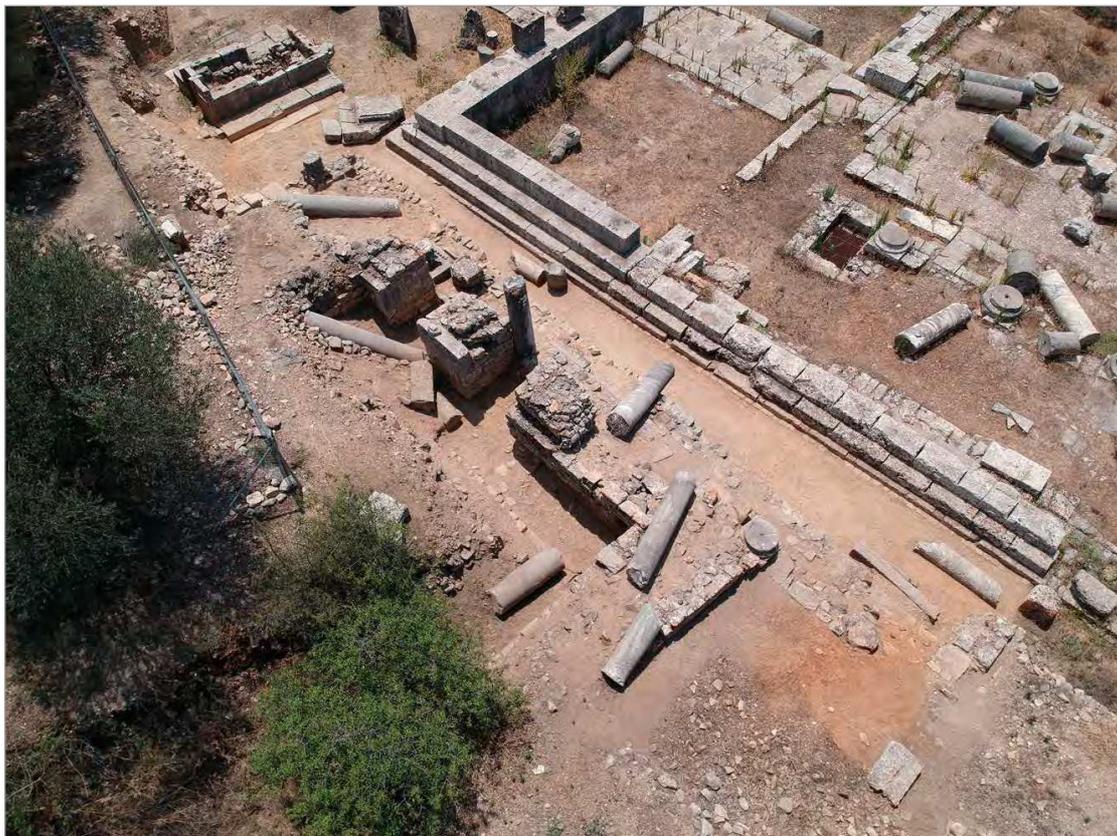


Fig. 24. Vista da NO della struttura a pilastri (© Archivi SAIA, U/13463).

ionico reimpiegato, mentre sul lato meridionale la bocca del canale è inquadrata da un blocco di calcare squadrato. Su questo versante il canale taglia la fondazione del colonnato e sembra correre sulla cresta del muro US 2015-2025, indicando quindi una possibile quota del piano di uso dell'area adiacente il nostro edificio e il tempio di Apollo. Dal lato interno della struttura, a N, la bocca del canale rimane a m 0.70 dal piano di calpestio raggiunto dallo scavo ottocentesco ed è pertanto priva di qualsiasi relazione stratigrafica con piani orizzontali.

Durante lo scavo del Pythion, Federico Halbherr registra in un appunto grafico la presenza di alcune canalizzazioni superficiali, tra cui una che venendo proprio dal lato N compie una curva per uscire presso lo stipite meridionale della porta del tempio²⁷; la posizione del nostro canale sarebbe perfettamente compatibile con quanto documentato dal disegno di Halbherr che però indica per il canale una quota più alta di circa cm 50 rispetto alla pavimentazione del Pythion, mentre la nostra si colloca a circa m 1.

In stretta relazione con il canale appena descritto appare una canalizzazione scoperta (US 2016), orientata E-O, costruita sopra le terre su cui si imposta il tamponamento del colonnato e realizzata con tegole (spessore m 0.40); la canalizzazione ha una lunghezza massima di m 3.60 e si sviluppa tra il canale a O e la base della terza colonna verso E.

Allo stato attuale è difficile dire quale fosse la sua funzione; le relazioni stratigrafiche che per ora è stato possibile leggere indicano solo la sua posteriorità rispetto alla terra su cui poggia la tamponatura del colonnato, quindi essa potrebbe funzionare per raccogliere le acque meteoriche dell'edificio riconvertito dopo la chiusura del colonnato o, diversamente, potrebbe essere in relazione con la struttura con i pilastri, dal momento che sembra poter convogliare la propria acqua all'interno del canale in fase con questi ultimi. Una possibilità che andrà valutata nel prosieguo delle indagini è che la canalizzazione, che termina verso E in maniera molto regolare, possa servire a smaltire acqua di risulta da un bacino che potrebbe essere stato collocato tra il primo e il secondo pilastro verso il canale che si trova a O.

²⁷ Taccuino 4, 117, Fondo F. Halbherr IC 04.

Secondo quando evidenziato dalla pulizia preliminare, il braccio N-S della struttura sembra interrompersi verso N in maniera regolare per non proseguire oltre; quello E-O termina invece con un pilastro che si alza al di sopra della quota di conservazione del nucleo del muro e che è fondato a partire da una quota più bassa rispetto al livello di imposta del muro stesso.

Il pilastro, a pianta rettangolare (US 2003, m 1.20x1.40), si appoggia al tratto conservato del muro di tamponamento (US 2007) tra la seconda e la terza colonna e alla colonna stessa (US 2005). Si conserva per una altezza massima di m 1.50, con un paramento esterno in blocchi e lastre di recupero che non presenta sul prospetto settentrionale soluzione di continuità con il muro adiacente.

Sempre sul prospetto settentrionale si nota l'asportazione di una lastra di *poros* di circa cm 20 di spessore, di uguale forma e dimensione rispetto a una lastra che riveste, alla stessa quota, il secondo pilastro verso E.

A m 1.25 di distanza verso E si trova il secondo pilastro (US 2002), a pianta quadrangolare (m 1.25x1.30), che conserva il rivestimento in lastre e blocchi di *poros* sui lati N, E e O fino a una altezza di m 1.50, al di sopra della quale è visibile il conglomerato interno.

Ancora a m 1.25 verso E rispetto al secondo pilastro si colloca un ultimo pilastro (US 2001), a pianta rettangolare (0.60x1.25), disposto in senso N-S e addossato al muro US 2000 e rivestito sui lati O e N.

Tra i pilastri 1 e 2 e 2 e 3 si registra la stessa distanza di m 1.25, che è anche la misura della larghezza del pilastro centrale e la stessa misura che si ottiene sommando lo spessore del terzo pilastro a quello del muro cui si appoggia.

Questa sequenza metrica si traduce in una alternanza di pieni e vuoti di uguale ampiezza, probabilmente motivata da una funzione strutturale che per il momento non riusciamo a cogliere.

Pilastri così grandi e così ravvicinati potrebbero far pensare che la struttura possa essere il livello inferiore di un edificio che poteva svilupparsi al di sopra e che necessitava di muri e pilastri robusti o per sostenere pareti alte e copertura o per contrastare forze spingenti sulle pareti, per esempio determinate dall'acqua; al momento tuttavia manca qualsiasi indizio che possa orientare una interpretazione funzionale, che sarà quindi più prudente rimandare a una fase di vero e proprio scavo della struttura e delle terre a essa adiacenti.

In questa prospettiva sarà pertanto decisivo poter indagare stratigraficamente, nei prossimi anni, sia l'area a N, che sarà necessariamente limitata in estensione per la presenza della recinzione dell'area archeologica, sia le aree a E e a O, che potranno forse fornire qualche informazione sulle connessioni che questo edificio poteva avere con il resto dello spazio a N del tempio di Apollo e sulle sue trasformazioni nel tempo.

5. BILANCIO PROVVISORIO DI UNA FASE DELLA RICERCA

A conclusione di questo breve rendiconto delle attività condotte sul campo nella campagna 2023 occorre interrogarsi su un punto centrale, ovvero sulla opportunità di proseguire nel prossimo futuro la ricerca in questa porzione dell'area del Pythion valutando quali siano gli apporti di conoscenza ottenibili.

L'impossibilità – almeno a breve termine – di estendere lo scavo al di là dell'attuale recinzione dell'area archeologica fa chiaramente venir meno l'obiettivo di comprendere meglio la natura e lo sviluppo planimetrico di un monumento che emerge oggi in tutta la sua complessità stratigrafica.

Ciò nonostante, una prosecuzione dell'indagine, con l'ampliamento alle aree immediatamente circostanti ancora da indagare, promette di fornire informazioni di sicuro interesse in ordine a diversi aspetti, legati da un lato alla ri-contestualizzazione del Pythion nel tessuto urbano circostante in epoca pre-romana, romana, tardoantica e bizantina, dall'altro a una lettura complessiva del ruolo di questo quartiere nella vicenda urbana della Gortina post-classica.

Gli aspetti che allo stato sembra di poter enucleare sono almeno cinque.

Il primo, legato alla presenza e alla cronologia ipotizzata della serie di botteghe che sono alla base della sequenza stratigrafica fin qui individuata, è quello relativo agli orientamenti, giacché le botteghe stesse sono chiaramente disassate rispetto al corpo del Pythion e appaiono invece meglio inserite nell'orientamento del teatro romano. Che cosa questo possa significare è al momento impossibile dire, ma si tratta di un dato che andrà registrato e inserito nel complesso sistema di indizi che sono alla base del tentativo di ricostruzione dell'assetto urbano della città romana²⁸.

²⁸ JAJA 2019.

Il secondo aspetto riguarda la possibilità di definire meglio la micro-geomorfologia di questo settore della città antica. Come si è visto, i piani di calpestio dell'edificio a N sono costantemente, sia nella fase più antica (quella delle botteghe) sia in quella più recente (le ultime canalizzazioni), posti a una quota più alta rispetto a quelli del Pythion. Si tratta di un dislivello limitato – nell'ordine dei cm 50 – ma che ridefinisce l'immagine complessiva del tempio stesso, che non appare più collocato su una spianata o anche sulla sommità di un piccolo rilievo, ma piuttosto impiantato su una sorta di terrazzamento, con la parete settentrionale che prospettava su un lieve pendio in salita.

Il terzo aspetto riguarda l'articolazione temporale della frequentazione dell'area del Pythion, che appare sempre di più sfuggire a una logica lineare, segnata dalle tre grandi fasi di vita del tempio, seguite dalla crisi strutturale legata al sisma del 365, a sua volta seguita da una privatizzazione precoce e di scala modesta. L'immagine che l'edificio a N del Pythion offre è invece quella di una sequenza che non riusciamo ancora a definire con chiarezza, ma che appare assai più articolata nel tempo.

Il quarto aspetto, chiaramente connesso al precedente, è rappresentato da due aspetti peculiari della articolazione stratigrafica fin qui emersa: la monumentalità (per molti versi inattesa) e quella che potremmo definire "intermittenza", questa invece decisamente inattesa.

La monumentalità non sappiamo definirla, giacché non sappiamo e ragionevolmente non sapremo ancora per molto tempo con quale tipologia di monumenti ci stiamo confrontando, ma il dato certo è che in epoca almeno tardo-romana, ma molto probabilmente tardoantica, quest'area fu oggetto di una nuova monumentalizzazione, con la costruzione di un colonnato sostenuto da una fondazione molto robusta e facente parte di un sistema cui appartenevano anche le due colonne che sono pervenute in posizione di crollo da N. Si tratta di un elemento nuovo e inatteso, su cui occorrerà interrogarsi e che richiederà chiaramente un allargamento dell'area di indagine fin dove sarà tecnicamente possibile.

L'intermittenza della stratificazione è poi l'elemento che colpisce di più: non abbiamo al momento elementi certi per stabilire se i due strati di terra che coprono rispettivamente la rasatura delle botteghe romane e la spoliazione della fondazione del colonnato tardoantico siano legati a un intervento antropico di riporto di materiale o ad apporti naturali in prolungate fasi di abbandono; ma quel che appare chiaro è che questo frammento del tessuto urbano di Gortina (un campione casuale tanto più prezioso dopo lo scavo sommario del Pythion) testimonia una alternanza di fasi di crisi e ripartenze della vita urbana o, in alternativa, cesure volontarie operate da chi aveva il potere di ridefinire gli spazi urbani.

Questo elemento nuovo andrà a sua volta inserito nelle sequenze stratigrafiche più attendibili che provengono dagli scavi del Quartiere Bizantino – sia sul versante del Pythion²⁹ che su quello del Pretorio³⁰ –, dallo scavo del teatro del Pythion³¹ e dalle nuove ricerche nell'area del tempio³² e più in generale dagli scavi recenti nell'intera area urbana³³.

Elisabetta Giorgi

enrico.zanini@unisi.it
Università degli Studi di Siena

elisabetta.giorgi@unisi.it
Università degli Studi di Siena

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

IC = taccuini delle *Inscriptiones Creticae*, archivio Scuola Archeologica Italiana di Atene.

BONETTO J. - BERTELLI A. - BRIDI E. - BROMBIN E. - DE SCARPIS DI VIANINO V. - METELLI, M.C. 2021, «Il Santuario di Apollo *Pythios* a Gortina di Creta: nuovi dati e nuove

considerazioni dalle ricerche del 2016 e del 2019», *ASAtene* 99, 54-73.

BONETTO J. - FRANCISCI D. - MAZZOCCHIN S. 2019, *Gortina IX. Il teatro del Pythion: scavi e ricerche 2001-2013* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XXVIII), Atene-Roma.

²⁹ ZANINI *et alii* 2021.

³⁰ PERNA 2016.

³¹ BONETTO *et alii* 2019.

³² BONETTO *et alii* 2021.

³³ DI VITA 2000; LIPPOLIS *et alii* 2019.

- BONIFAY M. 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.
- COLINI A.M. 1977, «Intorno al Pythion di Gortina», *Antichità Cretesi. Studi in onore di Doro Levi*, Catania, 129-135.
- DI VITA A. 2000, *Gortina V. Lo scavo del Pretorio 1989-1995* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Atene-Roma.
- DI VITA A. 2010, *Gortina di Creta: Quindici secoli di vita urbana*, Roma.
- HALBHERR F. 1899, «Lavori eseguiti in Creta dalla missione archeologica italiana dal 9 giugno al 9 novembre 1899», *RendLinc* V 8, 525-540.
- JAIA A.M. 2019, «La ricostruzione della forma urbana», E. Lippolis - L.M. Calì - C. Gatti (a cura di), *Gortina VIII.1. L'isolato del ninfeo. La topografia, i monumenti e lo scavo (campagne 2003-2008)* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XXVII), Atene-Roma, 128-155.
- LIPPOLIS E. - CALÌ L.M. - GATTI C. (a cura di) 2019, *Gortina VIII.1. L'isolato del ninfeo. La topografia, i monumenti e lo scavo (campagne 2003-2008)* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XXVII), Atene-Roma.
- PARIBENI R. - GUARDUCCI M. - BANTI L. - COLINI A.M. 1939/40, «Relazione preliminare sui lavori della Missione Archeologica Italiana in Creta nell'anno 1939», *Le Arti* 2, 264-268.
- PERNA R. 2016, «Indagini recenti nel quartiere delle Case bizantine di Gortina: lo scavo dell'Edificio Sud (campagne 2007-2015)», *ASAtene* 94, 107-132.
- RICCIARDI M.A. 1986/87, «Il tempio di Apollo Pizio a Gortina», *ASAtene* 64-65, 7-130.
- SARADI H. 2006, *The Byzantine City in the Sixth Century. Literary Images and Historical Reality*, Athens.
- SAVIGNONI L. - DE SANCTIS G. - PARIBENI R. 1907, «Nuovi studi e scoperte in Gortyna», *MonAnt* 18, 177-384.
- VITALE E. 2001, «Ceramica sovradipinta bizantina», A. Di Vita (a cura di), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Atene-Roma, 86-114.
- VITALE E. 2008, *La ceramica sovradipinta bizantina di Gortina*, Padova.
- YANGAKI A. I. 2005, *La céramique des IVe-VIIIe siècles ap.J.-C. d'Eleutherna: sa place en Crète et dans le bassin égéen*, Athènes.
- ZANINI E. 2004, «Lo scavo nel "quartiere bizantino" di Gortina. Il contesto metodologico dell'avvio di una ricerca», *Bisanzio, La Grecia e l'Italia. Atti della giornata di studi sulla civiltà artistica bizantina in onore di Mara Bonfioli* (Roma, 22 novembre 2002), Roma, 145-159.
- ZANINI E. - GIORGI E. 2002, «Indagini nell'area del "Quartiere Bizantino" di Gortyna: prima relazione preliminare (campagna 2002)», *ASAtene* 80, 918-938.
- ZANINI E. - GIORGI E. - LAPACCIANA N. - LUPPINO L. - PICCIOLA S. - SCOZ J. 2022, «Ricerche sulle fasi tardoantiche e protobizantine del Pythion di Gortina di Creta», *ASAtene* 100, 59-87.
- ZANINI E. - GIORGI E. - LAPACCIANA N. - LUPPINO L. - SCOZ J. 2021, «Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Pythion di Gortyna: quinta relazione preliminare (campagne 2016-2021)», *ASAtene* 91, 75-97.